



Omelia di Domenica 8 marzo 2020

Mt 17, 1-9

Eccoci nella II Domenica di Quaresima in cui puntualmente la Chiesa proclama questo Vangelo della Trasfigurazione del Signore. È curioso – non so per voi –, questo Vangelo, questo episodio della vita di Gesù raccontato da Matteo e dagli altri Evangelisti ci lascia sempre, da una parte, con un po' di curiosità: come è avvenuto davvero? È come se ci venisse da chiedere a Matteo: "Potevi dirci qualcosa di più! Come è accaduto? Perché non riusciamo ad immaginarlo, ci sembra una cosa un po' distante e lontana. Come si fa a capire? Potevi scendere un po' più nei dettagli e dirci cosa avevano provato un po' di più". Ma il Vangelo è sempre da una parte conciso, ma dall'altra preciso: dice quello che è essenziale. Come sempre, il Vangelo non si capisce per degli studi approfonditi, se no sarebbe solo per pochi; il Vangelo si capisce quando si può fare quella stessa esperienza da cui sono nate queste pagine, quando noi possiamo fare la stessa esperienza che hanno fatto quegli Apostoli davanti a Gesù e con Lui. Allora quando si ascoltano certe pagine si capiscono, perché è come se uno potesse dire: "Capisco quello che è successo a loro, perché sta succedendo anche a me". E viceversa: "Capisco quello che mi sta accadendo, quel che vivo, perché il Vangelo me lo spiega, è la stessa cosa!". Il Vangelo si comprende così, si comprende quando si rifanno quelle esperienze che qui vengono raccontate e rimangono come il canone che illumina.

Ma ancora di più allora ci viene da chiedere: come comprendere queste pagine? Quando noi mai potremo fare l'esperienza della Trasfigurazione sul monte? E, invece, l'annuncio che la Chiesa ci fa in questa II Domenica di Quaresima è proprio così, è come se ci dicesse: "Guarda che la tua fede, la tua storia di fede, nella tua storia di fede accade, è accaduto e riaccadrà e domanda che continui ad accadere questa Trasfigurazione". Perché, in cosa consiste l'esperienza di quei tre Apostoli raccontata qui? Questi uomini è come se avessero visto in quell'istante la verità di quello che avevano cominciato ad intuire: che quell'Amico, quel carpentiere di Nazareth, quel giovane profeta Rabbi, per cui stavano dando tutta la vita - stavano pian piano abbandonando tutto per stare con Lui - per un istante è come se l'apparenza si fosse spalancata e avessero potuto vedere fino in fondo Chi era davvero; come se la verità, che normalmente è un po' celata, è un po' dietro a quel che i nostri occhi vedono, si facesse palese, si facesse vedere in tutta la sua bellezza. Che belle quelle parole di Pietro, così semplici, così poco ricercate, ma così spontanee, che dice proprio così: "Signore, è bello per noi essere qui".

Ma chi di noi non ha già fatto questa esperienza proprio davanti a una situazione, a un momento, che apparentemente poteva essere uguale a quello di molte altre volte, invece lì ha riconosciuto Cristo, la verità del rapporto con Lui? Chi di noi che sta partecipando a questa Messa (magari in un modo così difficile e complicato) non è proprio qui perché questa esperienza è già accaduta molte volte? Tante volte abbiamo potuto riconoscere la bellezza di Gesù che improvvisamente ci veniva incontro dentro una circostanza se non banale, che dall'esterno sembrava come tante altre?

Ma ancor di più in questo tempo, in questo periodo, in queste circostanze così difficili, come è più facile paradossalmente riconoscere chi ci aiuta ad andare oltre all'apparenza!

Perché l'esperienza è la stessa di Pietro: sentiamo tante analisi, sentiamo tante opinioni scientifiche, politiche, economiche, sociali, mediche tutte rispettabilissime, utili e necessarie; ma quali davvero ci fanno sussultare il cuore? A volte più ascoltiamo notizie e più ci angosciamo, più ci prende la paura, l'impotenza.

Ma poi magari basta una parola, basta uno sguardo, o basta che qualcuno prenda per mano il nostro sguardo e ci permetta di andare un po' più a fondo di tutto questo, per arrivare fino a riconoscere Lui e stare davanti a Lui. Ed è come se Lo riconoscessimo subito, e abbiamo la stessa identica esperienza di Pietro: così sì! Questo sì, questo mi fa respirare: star di fronte a questa circostanza non solo per la reazione che mi dà, ma andando a fondo del significato, fino a riconoscere il significato, che è l'abbraccio di Cristo alla mia vita dentro questa circostanza. Questo, sì, ci fa respirare. No, non è vero che la Trasfigurazione è un'esperienza distante, è possibile, anzi è ciò che siamo qui a domandare perché sono questi i momenti che fortificano la nostra fede. Cioè nel tempo, ripetendosi, ci fanno sempre più certi di chi è Colui che abbiamo incontrato e seguito nella vita. Anzi, di Colui che ci è venuto incontro nella nostra vita. Davvero diventa reale quella voce che loro hanno ascoltato in un modo unico di Dio, del Padre, che dice: "È il Figlio mio, l'Amato. In Lui ho posto il Mio compiacimento. Ascoltatelo".

Anche per noi è possibile riascoltare questa voce, nel tempo il ripetersi dell'esperienza di poter vedere e riconoscere il Signore dentro le circostanze, come se la realtà si trasfigurasse e permettesse di vedere il Suo volto, ci rende certi come quelli che hanno ascoltato duemila anni fa sul Tabor queste parole.

Chiediamo alla Madonna che ci accompagni in questa Quaresima nella ricerca di questo volto, del volto di Suo Figlio, perché la Trasfigurazione è il modo con cui il Signore ci dà quella certezza che ci permette di affrontare anche la croce. Lo diremo anche nella liturgia più avanti, la liturgia me lo farà dire nel prefazio: Hai fatto fare questa esperienza ai tuoi amici per renderli forti nel momento della prova.

Abbiamo bisogno anche noi di questo, in questo momento e per tutta la nostra vita. Affidiamoci alla Madonna e domandiamo a lei che apra i nostri occhi alla realtà trasfigurata da Suo Figlio Gesù.